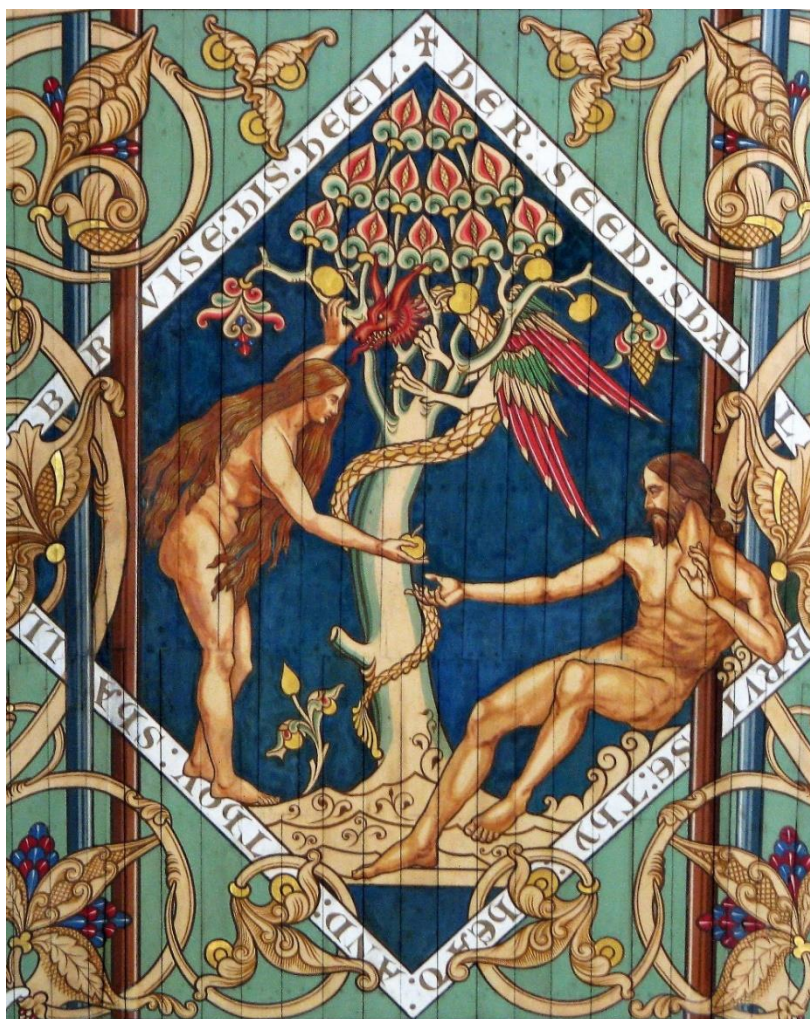

CUSTODIA DEL SILENZIO STRAORDINARIA N. 2

IL SENSO DEL PECCATO



MA DIO, RICCO DI MISERICORDIA,
PER IL GRANDE AMORE CON IL QUALE CI HA AMATO,
DA MORTI CHE ERAVAMO PER LE COLPE,
CI HA FATTO RIVIVERE CON CRISTO:
PER GRAZIA SIETE SALVATI (EF 2,4-5)



GROTTA DI SAN GIROLAMO: PAROLA DI DIO

Lettura pregata

Salmo 6

Signore, non punirmi nella tua ira,
non castigarmi nel tuo furore.
Pietà di me, Signore, sono sfinito;
guariscimi, Signore: tremano le mie ossa.
Trema tutta l'anima mia.
Ma tu, Signore, fino a quando?
Ritorna, Signore, libera la mia vita,
salvami per la tua misericordia.
Nessuno tra i morti ti ricorda.
Chi negli inferi canta le tue lodi?
Sono stremato dai miei lamenti,
ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio,

bagno di lacrime il mio letto.
I miei occhi nel dolore si consumano,
invecchiano fra tante mie afflizioni.
Via da me, voi tutti che fate il male:
il Signore ascolta la voce del mio pianto.
Il Signore ascolta la mia supplica,
il Signore accoglie la mia preghiera.
Si vergognino e tremino molto tutti i miei
nemici,
tornino indietro e si vergognino all'istante.

Rimani un po' in silenzio e fai spazio alla voce dello Spirito.

Lettura meditata

Dal Libro della Genesi

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».

All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita (Gn 3,1-24).

Dal Libro della Genesi

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gn 4,1-16).

Dal Secondo Libro di Samuele

All'inizio dell'anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d'aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.

La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l'Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e

l'è lavati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. 1La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.

La mattina dopo Davide scrisse una lettera a ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: "Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia". Allora ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c'erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l'Ittita.

ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest'ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, e il re andasse in collera e ti dicesse: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?», tu digli allora: «Anche il tuo servo Uria l'Ittita è morto"». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall'alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a ioab: "Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila". E tu stesso fagli coraggio».

La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-26).

Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui».

Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: "Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Ittita". Così dice il Signore:

"Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole"».

Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire» (2Sam 12,1-13).

Spunti di meditazione sul senso del peccato.

Il primo brano (caduta di Adamo ed Eva) ci spiega come il peccato entra nella nostra vita, in che modo il tentatore (il serpente) agisce per farci cadere. Egli offre una verità falsata e getta il sospetto su Dio, che è veritiero, per ingannarci, per mettere invidia nel nostro cuore, per farci credere che Dio sia nostro nemico. Rispondere al tentatore, cioè entrare in dialogo, porta inevitabilmente alla caduta: è la porta attraverso la quale il nemico entra e ci mostra il peccato come qualcosa di affascinante, bello, desiderabile; affascina in superficie e promette un innalzamento, agisce infatti sui sensi e sul cuore, che vengono attirati da beni apparenti. La conseguenza della caduta è la nudità nella sua accezione negativa, la miseria in cui l'uomo si scopre: l'innalzamento promesso risulta ormai un inganno e toglie la fiducia in noi stessi e in Dio per cui, dopo l'umiliazione del peccato, ne abbiamo paura e ci nascondiamo. Ed è possibile nascondersi proprio *in mezzo agli alberi del giardino*, cioè in quei doni che il Signore ci ha dato per la nostra edificazione. La domanda: «*Dove sei?*» esprime tutto il dolore di Dio in cerca della sua creatura che si è allontanata, uscita dalla sua posizione, dall'amorevole ordine divino, per entrare nel disordine del peccato. «*Hai forse mangiato dell'albero...*»: Dio riprende subito il dialogo facendo verità e non condanna l'uomo ma il peccato che l'uomo ha compiuto. La cosa fondamentale infatti è fare verità sulle proprie cadute, è cercare di non nascondere nulla, di guardare con occhi sinceri le nostre azioni e di farci guardare dal Signore, senza coprirci con nessuna *foglia di fico* che occulta la nostra reale condizione. La punizione divina descritta in questo brano è sostanzialmente riparativa, tende a mettere un limite al male che possiamo compiere, ci offre la possibilità di ristabilire l'ordine in noi stessi e nelle relazioni che il peccato ha distrutto: con la creazione, con gli altri e con Dio.

Il secondo brano (fratricidio di Caino) ci spiega come il peccato agisce in noi, quali sono le dinamiche e cosa colpisce in particolare. Il racconto parla della presentazione di un'offerta da parte dei due fratelli, Caino e Abele: Dio gradisce l'offerta di Abele ma non quella di Caino, il quale, invece di interrogarsi su un eventuale errore, prova grande risentimento e invidia. Anche in questo caso, Dio cerca il dialogo con Caino e gli chiede ragione del suo sentimento: «*Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto?*», lo invita a cercare la radice di ciò che prova per combattere quel *peccato accovacciato* alla sua *porta* e che è chiamato a governare e a vincere: «*ma tu dominalo*». Il peccato non è stato ancora consumato, la tentazione sta nel seguire i propri istinti più passionali, a volte violenti. La voce di Dio arriva al momento giusto, bisogna imparare a prestare ascolto alle sue ispirazioni. Caino invece interrompe il dialogo col Signore, continua a prestare ascolto solo alla sua rabbia e uccide suo fratello Abele. Dio lo cerca, ancora una volta, e lo mette di fronte alla verità: «*Dov'è Abele, tuo fratello?*». Anche Caino prova a nascondersi nella sua libertà: «*Sono forse il guardiano di mio fratello?*», ma Dio rimette ordine in ciò che il peccato ha provocato: *Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato*. Dio mette un limite al male, impone un segno su Caino perché nessun altro possa agire come lui ha agito.

Il terzo brano (vicenda di Davide) ci spiega cosa accade quando tentiamo di coprire il peccato invece di portarlo alla luce e prenderne le distanze. La prima parte, infatti, parla di come Davide, dall'alto della *terrazza* della sua *reggia*, cioè dalla sua posizione di grande potere, mentre il suo esercito è in guerra, invece di trovarsi alla guida dei suoi uomini, si abbandona all'ozio e rimane colpito dalla bellezza di una donna che fa il bagno. Gli viene riferito che «*è Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria*

l'Hittita», una donna che ha già i suoi legami affettivi, la sua origine, le sue relazioni. Davide rompe queste relazioni e la manda a prendere per soddisfare il suo desiderio. Ma da quel rapporto la donna rimane incinta e Davide si trova in trappola, poiché tutti potrebbero venire a conoscenza di ciò che ha commesso. Davide, quindi, innesca un processo per nascondere la propria colpa che lo condurrà a commettere di fatto una vera e propria catena di peccati. Come Adamo e Caino, anche Davide prova a nascondersi nel dono che Dio gli ha conferito, ossia la sua unzione, la sua regalità, il suo grandissimo potere. Alla fine di questa lunga catena di peccati Davide conta la morte di molti uomini del suo esercito, oltre a Uria, marito di Betsabea, che aveva anche provato a corrompere. E così, dopo aver preso in moglie Betsabea, Davide si sente al sicuro: tutto è rimasto nascosto. Forse agli occhi degli uomini, ma non agli occhi di Dio, che nella seconda parte del brano gli invia il profeta Natan per ristabilire la giustizia compromessa dal suo comportamento sconsiderato. Il profeta usa una parabola per portare Davide a rendersi conto della gravità dei suoi gesti. Quando Davide inizia ad infuriarsi contro *l'uomo ricco* che prende *l'unica pecora dell'uomo povero*, Natan sferra il colpo: «*Tu sei quell'uomo!*» e finalmente Davide fa verità su sé stesso e confessa: «*Ho peccato contro il Signore!*». Rimane nudo davanti a quella verità che lo sconvolge, tutto il suo castello di male crolla inesorabilmente e non resta che la Misericordia di Dio che arriva, puntuale, dall'alto della sua Onnipotenza: «*Il Signore ha perdonato il tuo peccato...*». Davide è giunto alla fine della sua corsa, ormai si arrende all'evidenza, vince la battaglia più difficile, quella contro sé stesso: *Nessuno sostiene una lotta più dura di colui che cerca di vincere sé stesso. Questo appunto dovrebbe essere il nostro impegno: vincere noi stessi, farci ogni giorno superiori a noi stessi e avanzare un poco nel bene (Imitazione di Cristo, cap. 3)*. La morte del bambino concepito nel peccato sta a indicare che il male non può mai produrre nulla, se non la morte: è il segno visibile del traguardo a cui conduce.

FERMATI SU QUESTE LETTURE E DOPO AVER SOTTOLINEATO LE PAROLE DI FUOCO (CHE SCALDANO IL TUO CUORE), SCRIVI IL CONCETTO DI DIO E ASCOLTA COSA IL SIGNORE TI DICE ATTRAVERSO DI ESSE. PASSA DALLE PAROLE CHE RIVOLGI A DIO ALLE PAROLE CHE DIO RIVOLGE A TE.

BUSSOLA	Data
PAROLE DI FUOCO	PAROLE SOTTOLINEATE...
CONCETTO DI DIO	TU SEI...
PAROLE DI VITA	FIGLIO MIO/FIGLIA MIA...
SINTESI-SENTIMENTI	OGGI HO COMPRESO CHE... PROVO QUESTO SENTIMENTO:
GRAZIA	ALLA LUCE DELLA PAROLA MEDITATA, SIGNORE, TI CHIEDO...
FRUTTO	FRUTTO CHE RACCOLGO E PROPOSITO SEMPLICE E ATTUABILE CHE FORMULO PER ESSERE PIU' UNITO AL SIGNORE...



GROTTA DEGLI INNOCENTI – CROCE

In questa Custodia analizziamo le dinamiche del peccato che abbiamo meditato nella Grotta di S. Girolamo.

Innanzitutto, il primo passo per fare chiarezza nella tua vita è metterti in preghiera, lasciando da parte ogni preoccupazione ed ogni paura. Come hai letto nei brani biblici è Dio stesso che per primo cerca un dialogo con te, che vuole farti fare verità sulla tua vita. Il luogo privilegiato per questo tipo di preghiera è davanti al Crocifisso, Sorgente di ogni Verità e perdono divino.

Secondo la tradizione degli esercizi spirituali di s. Ignazio di Loyola puoi scoprire in te tre tipi di pensiero che puoi riconoscere a seconda dei sentimenti che ti provocano e dove ti conducono:

1. Pensieri buoni che vengono da Dio, che provocano serenità, pace, gioia, ecc. e che portano a compiere azioni buone;
2. Pensieri cattivi che vengono dal maligno e che provocano ansia, paura, disperazione, ecc. e che portano a compiere azioni cattive;
3. Pensieri tuoi che possono essere ambivalenti e sono frutto della tua psiche, della tua esperienza umana e spirituale e che possono suscitare azioni buone o cattive.

La preghiera, quindi, è lo “spazio” in cui poter fare discernimento, cioè capire in profondità i tuoi moti interiori, quelli più intimi che forse non vorresti nemmeno vedere: tuttavia esistono e vanno riconosciuti, accolti e offerti. Devi imparare a guardarti dentro, a dare un nome ai tuoi sentimenti, a scoprire le tue emozioni più forti, le tue fragilità più ricorrenti, i tuoi bisogni più urgenti. Dio ti ha dato il dono dello Spirito Santo affinché tu possa guardare la tua vita alla luce della Verità, che ti farà veramente libero (cfr. Gv 8,32). Questo breve racconto può aiutarti a capire l'importanza del discernimento:

Tra i gruppi cattolici circola un breve racconto sul giorno in cui il diavolo sarebbe apparso a tre monaci e avrebbe chiesto loro, uno a uno, cosa avrebbero cambiato del passato.

“Se vi dessi il potere di cambiare qualcosa del vostro passato, cosa cambiereste?” Il primo monaco, con grande zelo apostolico, rispose rapidamente: “Io ti impedirei di far cadere Adamo ed Eva nel peccato, perché l'umanità potesse non allontanarsi da Dio”. Il secondo monaco, che aveva un cuore pieno di misericordia, rispose: “Io ti impedirei di allontanarti da Dio e di condannarti in eterno”.

Il terzo monaco era il più semplice dei tre. Anziché rispondere al diavolo si inginocchiò, fece il segno della croce e pregò: “Signore, liberami dalla tentazione di quello che avrebbe potuto essere e non è stato”. Il demonio lanciò allora un grido stridente, e contorcendosi dal dolore scomparve.

Attoniti, gli altri due chiesero al compagno di vita consacrata: “Fratello, perché hai risposto in quel modo?” Il monaco spiegò: “In primo luogo, non dobbiamo mai dialogare con il nemico. Secondo: nessuno al mondo ha il potere di cambiare il passato. Terzo: il diavolo non è minimamente interessato ad aiutarci, ma a imprigionarci nel passato per farci trascurare il presente. Perché? Perché il presente è l'unico tempo in cui, per grazia divina, possiamo collaborare con Dio. Lo stratagemma del diavolo che imprigiona maggiormente le persone e impedisce loro di vivere il presente in unione con Dio è “avrebbe potuto essere e non è stato”. Lasciamo il passato nelle mani della Misericordia di Dio e il futuro nelle mani della Sua Provvidenza. Il presente è nelle nostre mani unite alle mani di Dio (Fonte: <https://it.aleteia.org/2021/10/29/quando-diavolo-chiese-a-3-monaci-cosa-avrebbero-cambiato-del-passato/>).

Dall'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* di Papa Francesco

Ricordiamo che «è la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo». Dunque mi permetto di chiederti: ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? Se non permetti che Lui alimenti in esso il calore dell'amore e della tenerezza, non avrai fuoco, e così come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole? E se davanti al volto di Cristo ancora non riesci a lasciarti guarire e trasformare, allora penetra nelle viscere del Signore, entra nelle sue piaghe, perché lì ha sede la misericordia divina (GE 151).

Esercizio spirituale

Pensa a come il peccato entra solitamente nella tua vita, se apri la porta alla tentazione che si propone, se rispondi a quella voce suadente che ti spinge a guardare con possessività le cose o le persone che ti stanno accanto, se come Eva afferra il frutto proibito e ne fai mangiare anche agli altri: adesso apri gli occhi e guarda, senza timore, senza nasconderti, Dio è Padre....

Pausa di silenzio

Pensa poi alla radice di questi tuoi desideri, alla radice dei sentimenti che ti conducono ad un disordine, ad un errore. Pensa ai tuoi eccessi d'ira, di rabbia, fai un percorso a ritroso nel tuo intimo, ritrova nella tua storia le cause di tali comportamenti, scopri pian piano quelle ferite che si riaprono ogni volta che vivi situazioni difficili, prova a capirne l'origine. Come a Caino il Signore ti suggerisce: «*Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo*». L'azione determina la differenza tra tentazione e peccato: i pensieri, le mozioni interiori, gli impulsi negativi non sono peccato, sono passioni che possono trasformare le tue azioni in peccato, devi prenderne consapevolezza e dominarle, con l'aiuto di Dio. Ogni azione buona, al contrario, ti rende leggero, senti di poter tenere alto il tuo volto, non devi vergognarti della tempesta che hai vissuto nel tuo cuore: hai vinto te stesso...

Pausa di silenzio

Pensa a quante volte hai cercato di nascondere le tue colpe, di costruire anche tu una catena di peccati come Davide, illudendoti e stabilendo così in te una *struttura di peccato* (cfr. Giovanni Paolo II *Combattere il peccato personale e le strutture di peccato*, 25 Agosto 1999) nella quale sei rimasto invischiato come nella tela di un ragno. Qual è stato il momento in cui anche tu hai lasciato entrare quell'*ospite di passaggio*, quel misterioso personaggio descritto dal profeta Natan a cui l'uomo ricco offre in pasto la pecora dell'uomo povero? Quando hai "servito il pasto" a questo tuo desiderio egoistico che si è presentato alla tua porta?

Pausa di silenzio

E ora vivi il pentimento di Davide, riconoscendo davanti al Crocifisso la tua grande debolezza, chiedi perdono con umiltà, sapendo che sei sempre in cammino e lasciati raggiungere dalla sua Misericordia: offri tutta la tua vita e cerca di guardare gli altri come tu stesso sei stato guardato dal Signore, sii misericordioso, com'è misericordioso il Padre tuo! (cfr. Lc 6,36)

Pausa di silenzio



GROTTA DEL LATTE: MARIA

Stai davanti all'icona di Maria e Giuseppe:

5 minuti per trovare silenzio interiore.

Descrivi i sentimenti che noti in Maria e Giuseppe:

Dal Vangelo secondo Matteo

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi". Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25).

In questa Custodia abbiamo meditato il tema del peccato e della tentazione. Esaminiamo adesso la tentazione come dimensione inevitabile del cammino spirituale (ricordiamo che Gesù stesso è stato tentato!) e lasciamoci condurre in questo itinerario da una riflessione tratta dal libro *La dimora ospitale* di Marcello Neri, Ed. EDB, capitolo "La notte di Giuseppe"

Che Maria sia senza peccato originale è cosa che può venire solo dal piano di Dio; ma che Maria possa vivere senza "colpa" è cosa che poteva fare solo Giuseppe. [...] Egli fa propria una paternità non sua, perché nessuna "colpa" paterna venga a ferire la sua donna e suo figlio. Nasce qui la via cristiana al tragico: la "colpa" assunta in favore di tutti non si conclude con l'esilio dell'eroe tragico, con la sua autoesclusione sociale; ma approda alla costruzione di legami e affetti solidali nella socialità umana; protezione e cura a garanzia della riuscita appartenenza degli altri. È così che l'ombra di Giuseppe si distende su tutto il vissuto di Gesù. Quell'ombra radica la parola in una storia condivisa di popolo;

dando casa al desiderio di dimora di Dio, Giuseppe fa aderire il Patto alla storia; ne è l'anello di congiunzione imprescindibile. [...] Ma la "notte" di Giuseppe non fu affatto facile; nessun confronto con il tragico lo è. Quello che la narrazione racchiude nell'onirico esprime un vero e proprio combattimento con Dio; come accadde a Giacobbe presso il guado dello Iabbok (cf. Gen 32,23-33). E come Giacobbe, anche Giuseppe arriverà a suo modo a dire: "Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo" (Gen 28,16). Solo che ora il "luogo" è un corpo gravido di un altro corpo. Non puoi erigervi steli o altari, ma solo prendertene cura. Tante volte ci vuole un "sogno" per essere in grado di decifrare le presenze di Dio, disseminate nel comune scorrere dei giorni al di qua della soglia dello straordinario. [...] La Legge è pubblica, di popolo. Giuseppe decide, invece, di condurla nel segreto; in uno spazio in cui nessuno ha accesso se non Dio. [...] E sarà proprio nel segreto della notte che Giuseppe vivrà la sua lotta con Dio; in un luogo in cui i due saranno soli, faccia a faccia, per trovarsi entrambi al mistero di una donazione inesigibile e necessaria al tempo stesso. Giuseppe entra in questo segreto della notte portando il peso di una decisione giusta; che è sempre la più difficile da prendere. [...] Proprio questa è l'esperienza della parola che fa Giuseppe: essa irrompe nel presente della sua vita; non però per racchiuderlo in esso, ma per introdurlo in un a-venire della condizione data, il cui significato dipenderà anche dalla sua capacità, e disponibilità, a plasmarlo secondo libertà e giustizia. È dunque dentro il vissuto quotidiano dei giorni, con i suoi sprazzi luminosi e le sue contraddizioni, che risuona l'invocazione di Dio che ci convoca presso di lui. E quando questo accade, non è mai cosa facile. La convocazione a essere collaboratori di Dio chiede apertura di spirito e forza d'animo. [...] Il credente non è colui che sa sempre cosa fare, che ha una risposta a tutto, che non tentenna mai davanti a quale sia il "dovere" dell'agire. L'immediata corrispondenza fra situazione e azione appartiene più all'ideologia che alla fede. E se la fede non è ideologia, allora essa conosce la lacerazione del dubbio e l'inquietudine del cuore davanti alla giustizia che deve essere resa alla finitudine. Questo è il travaglio provato da Giuseppe, quando si trovò davanti alla Legge, a Dio e alla sua donna. Dio ha fatto della sua parola una carne perché non è un'entità metafisica sospesa in un nulla traslucido, da cui contempla, impassibile, l'inevitabile accadere della sua onniscienza; ma desiderio appassionato di contemporaneità con la condizione della finitudine umana. Seguendo lo spessore di questo desiderio, Dio è ben pronto a passare attraverso metamorfosi inimmaginabili per essere là dove noi siamo. Perché è la nostra vita a trasformarsi, segnata come è dalle cose che accadono; così che le "certezze" di un tempo emergono ora sotto una nuova luce. Ecco, allora, che dobbiamo sempre interrogare di nuovo la nostra fede, affinché essa possa essere davvero contemporanea al nostro vivere. Il cristiano non può fare altrimenti, perché così è del suo Dio.

Dopo queste meditazioni prega il s. Rosario interiorizzato con i misteri che preferisci.



GROTTA DELLA NATIVITÀ: CONTEMPLAZIONE

Dopo aver trovato un posto tranquillo e una posizione comoda chiudi gli occhi e rilassa il corpo e la mente. Inizia a respirare lentamente e a percepire il battito del tuo cuore. Allontana ogni pensiero e ogni preoccupazione, ora hai un appuntamento importante col tuo Signore: pensa solo a Lui perché ti sta aspettando con grande gioia.

Entra pian piano in te stesso e comincia a guardare dentro di te con molta serenità, senza farti domande. Rilassati completamente.

Dall'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* di Papa Francesco

Prego tuttavia che non intendiamo il silenzio orante come un'evasione che nega il mondo intorno a noi. Il "pellegrino russo", che camminava in preghiera continua, racconta che quella preghiera non lo separava dalla realtà esterna: «Se mi capitava di incontrare qualcuno, tutte quelle persone senza distinzione mi parevano altrettanto amabili che se fossero state della mia famiglia. [...] Non solo sentivo questa luce dentro la mia anima, ma anche il mondo esterno mi appariva bellissimo e incantevole (GE 152).

Inizia la preghiera con estrema libertà, se vuoi lasciarti aiutare da questa lettura:

Abele e Caino s'incontrarono dopo la morte di Abele. Camminavano nel deserto e si riconobbero da lontano, perché erano ambedue molto alti. I fratelli sedettero in terra, accesero un fuoco e mangiarono. Tacevano, come fa la gente stanca quando declina il giorno. Nel cielo spuntava qualche stella, che non aveva ancora ricevuto il suo nome. Alla luce delle fiamme, Caino notò sulla fronte di Abele il segno della pietra e lasciando cadere il pane che stava per portare alla bocca chiese che gli fosse perdonato il suo delitto. Abele rispose: «Tu hai ucciso me, o io ho ucciso te? Non ricordo più: stiamo qui insieme come prima». «Ora so che mi hai perdonato davvero» disse Caino «perché dimenticare è perdonare. Anch'io cercherò di scordare». Abele disse lentamente: «È così. Finché dura il rimorso dura la colpa» (Jorge Luis Borges, *Leggenda*, contenuto in *Elogio dell'ombra*, Meridiani Mondadori, cit., p. 349).